

› di Alberto Tampellini

DANTE A SAN GIOVANNI IN PERSICETO?

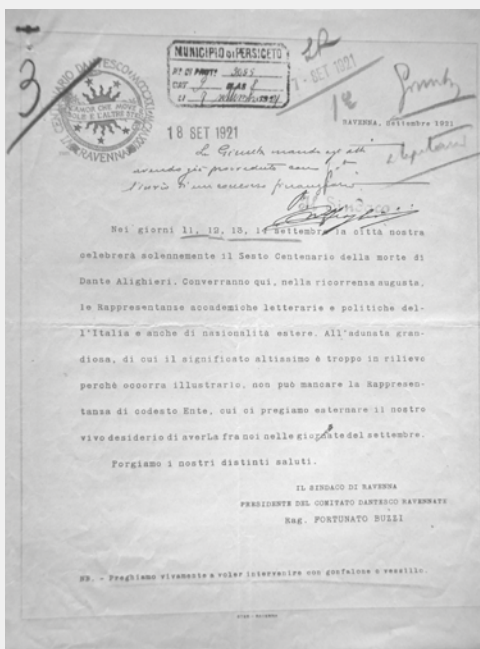
Come è noto, quest'anno si celebra il settimo centenario della morte di Dante Alighieri. Nell'Archivio Storico Comunale sono conservati documenti relativi al sesto centenario, celebrato nel 1921 [b. 37.1183, tit. IX, classe 8, fasc. 6, sottofasc. 1]. Con una lettera datata 7 settembre 1921 l'allora Sindaco di Ravenna, città che ha tuttora l'onore di ospitare le spoglie mortali del Sommo Poeta, invita l'Amministrazione Comunale persicetana a partecipare alle solenni celebrazioni ivi previste dall'11 al 14 settembre di quell'anno inviando una rappresentanza. Peraltro, in data 11 agosto 1921, il Sindaco di San Giovanni, come risulta da una minuta di lettera, aveva già scritto al Sindaco di Ravenna quanto segue:

“Mi è grato partecipare alla S. V. Illustrissima che questa Giunta Municipale ha deliberato di concorrere nell'offerta a cote-sto Comune nella centenaria ricorrenza della morte del nostro massimo poeta, di una campana d'argento, con la somma di lire 50 – dispiacente che le condizioni molto gravi del bilancio non le abbiano consentito di dare un contributo maggiore”.

Le difficoltà finanziarie accennate nella lettera si spiegano col fatto che meno di tre anni erano trascorsi dalla conclusione, seppur vittoriosa, della Prima Guerra Mondiale, ed il Paese era ancora prostrato dall'immane sforzo bellico. San Giovanni in Persiceto avrà ricevuto l'invito a partecipare alle celebrazioni del sesto centenario dantesco come tanti altri Comuni d'Italia. In realtà, però, la nostra cittadina sembra poter vantare qualche legame inaspettato con il Sommo Poeta, o perlomeno con suoi parenti ed affini. Infatti, in un discorso letto per la premiazione degli alunni delle scuo-

le comunali “nell'aula maggiore del Municipio Persicetano”, e pubblicato, corredato di ulteriori notizie ed approfondimenti, sul numero 52 del “Piccolo Educatore” (un estratto del quale fu stampato nel 1866 a cura dell'Amministrazione comunale dell'epoca ed è conservato presso la Biblioteca Comunale “G. C. Croce” con la collocazione opusc., sez. loc. 1.60), l'Ispettore scolastico Cesare Cavara, dopo aver affermato enfaticamente “beata quella terra che ha potuto dire: io ospitai quel genio Divino nei giorni delle sue glorie e delle sue sventure, visse fra i miei vecchi per qualche giorno quel taumaturgo della civiltà risorta, io accolli la moglie, io serbo le ceneri dei figli, io custodisco le sue ossa sacratissime”, si chiede: “E'vi forse documento che comprovi essere vissuto l'Alighieri a S. Giovanni?”; lo stesso Cavara afferma poi: “certo persone a lui legate dalla più intima parentela vi soggiornarono”.

A questo punto il summenzionato ispettore scolastico presenta una serie di dati e di riscontri tratti dall'Archivio notarile di Bologna, cominciando col ricordare che un Ubaldini fu Arciprete di San Giovanni nel 1304 e che “ci narrano le storie come la famiglia degli Alighieri aderisse per partito a quella degli Ubaldini”; la qual cosa, a suo giudizio, “induce a sospettare che in mezzo alle turbolenze civili qualche ramo degli Alighieri si trapiantasse in Persiceto, come vi si erano stabiliti da tempo alcuni dei Donati, della cui casa Dante sposò Gemma”. Il Cavara riferisce poi che “Benvenuto Donati nel 1307 comprò da Romeo Popoli n. 21 tornature di terra nel Comune di S. Giovanni in Persiceto”, e che “di altri Donati dimoranti in S. Giovanni, nel tempo di cui parliamo, si ha memoria, i quali Donati provenivano tutti da Firenze”. Sempre secondo il suddetto autore poi, con riferimento ad altri documenti sempre risalenti al 1307, “ogni supposizione si cangia in certezza, quando dai memoriali del grande archivio rileviamo che Bellino del fu Geri degli Alighieri de



Invito del Sindaco di Ravenna al Comune di San Giovanni in Persiceto per la partecipazione alle celebrazioni dantesche del 1921

Florentia consueverat morari ad Sanctum Joannem in Persiceta” (cioè, “era solito soggiornare a San Giovanni in Persiceto”). Bellino di Geri, infatti, “era cugino in secondo grado di Dante Alighieri e contemporaneo”, ed ebbe due figlie: Isabetta (Betta) e Checa; di Checa, moglie di Bartolomeo da Sala, sappiamo che, nel 1323, vendette una terra dotale situata a San Giovanni per 300 lire bolognesi.

Da tutto ciò Cesare Cavara trae le seguenti conclusioni:

“Alighiero figlio di Cacciaguیدا fu padre di Bellincione e di Bello; da Bellincione venne Alighieri padre di Dante. A Bello fu figlio Geri padre di Bellino, che ebbe a figlie Betta e Checa, la quale ultima si maritò a Bartolomeo di Sala. Accettato fra i fatti storici che Dante onorò di sua presenza Nonantola di qui distante poche miglia, e compresa essa pure nel vasto agro Persiceta vorremmo noi credere che nel suo esiglio non soggiornasse o molto o poco a S. Giovanni, dove nel 1307 avea un parente così stretto dal lato fraterno, dove ne aveva dal lato della moglie, dove erano gli Ubaldini?”.

Al termine del suo opuscolo il Cavara rimette prudentemente il giudizio definitivo sulla questione “a chiunque ha fior di senno” e, riferendosi ai Persicetani, scrive:

“lascio agli studiosi e colti del vostro paese, dei quali è buon numero, la cura di appurare con tutta precisione questo fatto, attingendo specialmente dal grande Archivio di Bologna, che in numerosi documenti accenna all’antica civiltà ed importanza di S. Giovanni”.

Per l’appunto con “fior di senno” arrivò poi ad occuparsi dell’argomento lo storico toscano Giovanni Livi (1855-1930), con un’opera imprescindibile e ben più ponderosa volta ad indagare le strette relazioni che legavano Dante a Bologna ed al suo contado. Il Livi infatti, in questo suo libro intitolato Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna, pubblicato a Bologna nel 1918 e troppo vasto ed approfondito per poter essere qui anche solo parzialmente riassunto, compie un completo e puntuale esame di un grande numero di documenti archivistici conservati presso l’Archivio Notarile felsineo; il che lo porta ad esprimere le seguenti considerazioni relativamente ad un possibile soggiorno persicetano dell’Alighieri: “E forse Dante stesso, profugo e ramingo, [...] tremando per ogni vena, cercò ed ebbe un giorno asilo in quella terra; dacché colà – non più tra le mura di Bologna – poté un qualsiasi stuolo di Guelfi bianchi almeno tentare di trovar riparo” (a questo proposito va ricordato che allora la fazione politica predominante a Bologna era ostile al partito politico al quale aderiva Dante). Così poi lo storico toscano corrobora ulteriormente le sue convinzioni: “Piuttosto, in un’altra terra del contado bolognese è assai probabile sia il poeta, almeno una volta, comparso: a San Giovanni in Persiceto.

Così credo, perché ne vedo più ragioni [...] Voglio dire che questa opinione non mi vien suggerita unicamente dal fatto che sin dallo scorcio del Duecento in quella terra aveva preso stanza la famiglia di quel Bellino Alighieri che, come Dante stesso, fu diretto discendente di Cacciaguیدا”; infatti, dopo aver ricordato che “Bellino si era trapiantato a San Giovanni insieme con altri quattro prestatori, suoi concittadini: un Guarnerio di Bonaiuto Boschetti, un Corrado Bombeni, un Truffino d’Albizzo degli Amidei e un Duccio di Ranieri”, Giovanni Livi fa inoltre notare che “da allora sin a tutto il terzo decennio del Trecento nei Memoriali e in altre serie di carte bolognesi si ripetono, si moltiplicano i nomi di fiorentini e di mugellani accorrenti a quella terra e dimorantivi: una vera sfilata, e tale da far pensare ch’essi vi formassero quasi ciò che si dice una colonia”.

Lo storico toscano conclude infine:

“Si dica ora se da tutto ciò non è lecito argomentare che tra il 1306 e l’inizio del 1318, nelle sue varie penose peregrinazioni – cioè nell’andar a Verona o nel tornarne, da Ravenna o donde che sia – Dante potesse, almeno una volta, aver sostato in quella terra. Ne mancava forse per lui un motivo? Anzi, io ne vedrei più d’uno. Perché egli non poteva ignorare come colà si fossero, via via, raccolti non pochi cittadini della città partita”.

A questo punto anche Giovanni Forni, il maggiore storico di cose persicetane, a p. 114 del suo fondamentale libro dedicato alla storia della nostra cittadina si schiera a favore delle ipotesi del Cavara scrivendo:

“E poiché la famiglia degli Ubaldini era aderente per partito a quella degli Alighieri, si può supporre col Cavara che in mezzo alle turbolenze, alcuni di questa famiglia si trapiantassero a S. Giovanni in Persiceto, ove infatti da qualche tempo avevano presa dimora alcuni profughi toscani, col consenso del Comune di Bologna per esercitarvi l’usura in qualità di prestatores [...]; e poiché anche alcuni delle famiglie Donati, alle quali appartenne Gemma moglie di Dante, ebbero beni e dimora a S. Giovanni, così è molto probabile che Dante, il quale non ardiva entrare in Bologna, venendo da od andando a Nonantola, facesse sosta a S. Giovanni per salutarvi parenti, amici e partitanti”.

Peccato che Dante non abbia mai fatto cenno nei suoi scritti a questa corposa comunità di Fiorentini in esilio nei nostri territori. Se veramente egli transitò per la nostra cittadina non lo sapremo mai. D’altronde, ricordiamo che San Giovanni in Persiceto e Firenze almeno una cosa l’avevano e l’hanno ancora in comune: il santo patrono, San Giovanni Battista; e chissà che questa coincidenza non contribuisse a far sentire questi esuli un po’ più vicini a casa pur nella loro penosa lontananza forzata.